

L'intervento

L'inceneritore è una scelta politica
Quando sarà coinvolto il territorio?

FILIPPO DEGASPERI

Non è vero che la chiusura del ciclo dei rifiuti non potrà non passare da un nuovo impianto di incenerimento, come dichiarato dal sindaco Valduga. Definire in questi termini la questione fa passare una intenzione della giunta provinciale come ineluttabile quando invece si tratta di una scelta prettamente politica. Tralasciando che sull'opera la Provincia agisce da un po' in piena propaganda, tanto che non ha mai sciolto il nodo sul dove vuol piazzare inceneritore, termovalorizzatore o gassificatore, nemmeno l'aggiornamento del Piano rifiuti definisce l'impossibilità di non passare dal nuovo impianto, ma più scenari compresa la non realizzazione. È bene specificarlo. Il dibattito, ce lo conferma Valduga, si limita a replicare il dettame della necessità di chiudere il ciclo dei rifiuti (come se l'incenerimento non producesse rifiuti pericolosi da

smaltire) con “soluzioni tecniche innovative”: la stessa minestra servita da Fugatti all'indomani dell'incendio alla discarica Ischia Podetti. E qui si palesa un secondo paradosso. La narrazione che giustificherebbe l'ipotesi mette in croce la possibilità di migliorare il sistema della differenziata. Lo dimostrano molti Comuni italiani superando quel 78% che alle nostre latitudini viene spacciato per invalicabile (“asintotico”). Certo, bruciare e trattare il residuo genera profitti. È l'operazione più semplice a fronte di un investimento pubblico milionario che farebbe dimenticare quanto non fatto, sia dal centrosinistra che ieri assicurava ampi spazi nelle discariche, sia dal centrodestra, incapace di confrontarsi e accodarsi con Bolzano per ottimizzare un impianto non sfruttato completamente.

Il presidente Kompatscher ha detto no a ricevere gli scarti trentini. Dinamiche di una realtà da un milione di abitanti difficilmente proponibili in qualsiasi altro contesto regionale. Squisitamente politica è la scelta di scordarsi i controlli (nel comune di Trento la raccolta fa pena), di non investire in trattamenti

innovativi per tessili sanitari e rifiuti stradali (pur richiamati dai tecnici), e nemmeno intervenire a monte sulla produzione di rifiuti, imballaggi e plastiche in costante aumento, soffermando la partecipazione dietro proclami di “decisioni indifferibili” senza un dibattito sulle responsabilità. Perché la costruzione dell'emergenza, che era annunciata, nasconde che a monte si poteva e si potrebbe fare molto e meglio. Vedremo allora se il sindaco, “quando la città sarà coinvolta”, prenderà posizione, memori che a Trento fu proprio la partecipazione ad evitare il disastro dell'inceneritore da centinaia di migliaia di tonnellate che l'illuminata classe politica di allora voleva propinarci. e che Rovereto, nel 1997, si oppose alla volontà del governo Dellai di costruire l'impianto ai Lavini di Marco. La capitolazione della regia istituzionale nella gestione dei rifiuti rende legittime e sacrosante le preoccupazioni delle comunità (anche professionali) per l'ambiente e la salute. Noi ribadiamo ancora la necessità di coinvolgere da subito i cittadini.

(consigliere provinciale Onda)